

**CONVEGNO :**  
**Cambiare si può - "PER UNA ARCHITETTURA RISPETTOSA DELLA  
COSTITUZIONE E DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO"**

Trieste 25 Maggio 2026

**Architettura, sicurezza e diritti: nuove sfide per lo spazio detentivo**

di Cesare Burdese

*" Qui entra l'uomo*

*Il delitto resta fuori"*

(Iscrizione sull'ingresso di un APAC)

*"Le grandi prigioni tradizionali non funzionano. Sono superati. Quindi dobbiamo sostituirle tutte con una serie di istituzioni molto più piccole – 'case' – ciascuna con diversi livelli di sicurezza e supporto per i detenuti." (Hans Claus 2014).*

Trieste 25 Maggio 2026

## **Diapositiva 1 Everest**

Ringrazio il Garante Regionale Enrico Sbriglia, insieme ad Aidia e ANCE di Trieste, per aver riportato al centro del dibattito il tema dell'architettura penitenziaria, ancora oggi troppo marginale nel panorama italiano.

Questa marginalità si riflette nella limitata attenzione che il tema riceve nel dibattito culturale, nei percorsi formativi e nella pratica progettuale.

Confido nel fatto che il convegno offrirà certamente l'opportunità di analizzare con lucidità il sistema della progettazione carceraria in Italia, mettendone in evidenza criticità profonde e strettamente interconnesse, tali da rendere ormai indispensabile una revisione del paradigma progettuale tradizionale del nostro carcere.

Quanto all'impresa di realizzare un carcere della Costituzione a Trieste attraverso un cambio radicale di rotta, mi appare come tentare la scalata dell'Everest con le infradito: non per follia dell'arrampicatore, ma perché il contesto politico, amministrativo e culturale non offre gli strumenti necessari alla salita."

## Diapositiva 2 La Porta dei Leoni

In un convegno che nasce da un intento tanto ambizioso, parlare del carcere solo in termini tecnici sarebbe riduttivo.

Illustrarlo attraverso la metafora architettonica mi consente di trasformarlo in una questione strutturale di civiltà democratica.

Davanti a Voi l'immagine della **Porta dei Leoni** che è l'ingresso monumentale e il simbolo principale dell'antica cittadella di Micene.

Quella Porta, associata all'idea del Carcere costituzionale, potrebbe simboleggiare il passaggio dall'esclusione sociale alla reintegrazione, dalla mera custodia alla funzione rieducativa della pena che la Costituzione delinea.

### Diapositiva 3 La costituzione italiana

La Costituzione Italiana richiede un carcere umano e orientato al recupero della persona, ma questo principio può realizzarsi solo attraverso politiche efficaci, strutture adeguate, comportamenti coerenti delle istituzioni e consenso sociale.

In mancanza di tali condizioni, il "Carcere costituzionale" rischia di rimanere un modello puramente teorico.

Esso non va quindi inteso come un semplice luogo materiale, bensì come un sistema complesso e bilanciato, nel quale ogni elemento è strettamente collegato agli altri e la sua fisicità ne è la diretta conseguenza.

Proseguendo nella metafora architettonica, la **Costituzione** costituisce **l'architrave** dell'intero sistema penitenziario, fondato sui principi dell'art. 27, comma 3, che impongono il rispetto del senso di umanità e la finalità rieducativa della pena.

All'interno dell'ordinamento penitenziario essa svolge il ruolo di:

- fondamento dell'intero sistema;
- elemento di raccordo tra diritto, architettura e cultura;
- struttura essenziale, senza la quale la pena si ridurrebbe a mera custodia o esclusione.

Completano gli elementi strutturali del sistema: il pilastro **normativo-giuridico**, il pilastro **architettonico-spaziale** e le **fondazioni**.

## Diapositiva 4 – Il pilastro normativo giuridico

Il pilastro **normativo-giuridico** comprende:

- leggi penitenziarie;
- giurisprudenza;
- garanzie dei diritti;
- regole europee e internazionali;
- organizzazione dell'esecuzione penale.

Esso definisce **ciò che il carcere deve essere**.

Ma un pilastro normativo, da solo, rischia di restare dichiarazione teorica.

## Diapositiva 5 – Il pilastro architettonico spaziale

Ad esso si somma il pilastro **architettonico-spaziale** che testimonia che il contenitore della pena non è neutro.

Spazi sovraffollati, celle chiuse, assenza di luce, relazioni impossibili, rigidità distributive, e molto altro ancora, possono contraddire concretamente i principi costituzionali anche quando le norme sono formalmente avanzate.

L'architettura traduce materialmente il diritto:

- rende possibile oppure impedisce la socialità;
- favorisce oppure ostacola il trattamento;
- produce dignità oppure degradazione;
- costruisce apertura oppure mera custodia.

In questa prospettiva, il carcere costituzionale esiste davvero solo quando **norma e spazio sono coerenti fra loro.**

### Diapositiva 6 – Le fondazioni

In ultimo vengono **le fondazioni** a sostegno della struttura.

E' decisivo che esse siano fondate su di un terreno politico e culturale solido: se prevalgono paura sociale, populismo penale e cultura dello scarto, anche buone leggi e fondazioni adeguate finiscono per deformarsi.

Al contrario, una cultura costituzionale matura riconosce che sicurezza e dignità umana devono convivere, che la pena ha limiti invalicabili e che il detenuto resta una persona.

Il carcere costituzionale è quindi un equilibrio fragile, sostenuto insieme da diritto, architettura e cultura democratica.

## **Diapositiva 7 - Il pilastro architettonico-spaziale vacilla**

Se consideriamo la realtà penitenziaria italiana constatiamo quanto sia fragile se non addirittura inconsistente il pilastro architettonico spaziale.

Gli istituti di pena, spesso obsoleti e sovraffollati, non riescono a garantire in modo efficace sicurezza, custodia e funzione rieducativa della pena.

Nelle scuole di architettura, il tema della progettazione carceraria rimane pressoché assente, relegato a un ambito marginale della formazione.

Solo pochi docenti lo affrontano in maniera sistematica nell'attività didattica, senza tuttavia riuscire a incidere sulle scelte progettuali definite a livello ministeriale.

Ne deriva un significativo ritardo culturale che si riflette tanto nella progettazione quanto nella realizzazione degli istituti penitenziari, con esiti inadeguati sul piano costituzionale e lontani dalle migliori edificazioni internazionali.

Gli spazi degradati e inidonei incidono profondamente sulla salute mentale, sulle relazioni e sulle possibilità di reinserimento delle persone detenute, penalizzano fortemente la condizione lavorativa degli operatori, trasformando il carcere in un luogo di mera sopravvivenza, dove la dignità umana viene compressa anziché tutelata.

Questa crisi architettonica riflette, più in profondità, la crisi di un modello penale ancora eccessivamente orientato al controllo e alla segregazione, piuttosto che al recupero della persona.

L'assenza di ambienti adeguati allo studio, al lavoro e alla socialità compromette i percorsi trattamentali e alimenta disagio, tensione e conflittualità.

## Diapositiva 8 – La fondazioni sono compromesse

Non sono da meno **le fondazioni**, compromesse dall'instabilità del terreno su cui poggiano, in quanto da sempre ostaggio di una politica che alterna aperture e chiusure, esclusivamente in base alla convenienza elettorale.

L'opinione pubblica è in questo modo impoverita e facilmente orientabile, dentro un clima che scoraggia ogni autentica presa di coscienza delle questioni in atto.

## **Diapositiva 9 – La questione edilizia carceraria**

Dobbiamo di conseguenza riconoscere che la questione edilizia carceraria, allo stato attuale, non appare facilmente risolvibile, anche a causa di una progettazione che ha mostrato nel tempo e continua a mostrare evidenti limiti.

Ne sono testimonianza non solo le realizzazioni degli ultimi decenni riconducibili allo scandalo delle "Carceri d'oro", ma anche le recenti soluzioni edilizie adottate per fronteggiare il sovraffollamento penitenziario nell'ambito dell'attuale piano carceri, coordinato dal Commissario straordinario Marco Doglio.

Si tratta in parte di strutture prefabbricate che vanno ad essere allocate in istituti penitenziari esistenti che, più che risolvere le criticità, tendono a sovraccaricarli ulteriormente.

## Diapositiva 10 Padiglione in ampliamento

Oltre ai prefabbricati il piano prevede nuovi padiglioni detentivi in ampliamento di un certo numero di carceri esistenti.

Nonostante sia stata messa a gara per quelle edificazioni la **proposta progettuale innovativa** elaborata dalla Commissione ministeriale per l'Architettura penitenziaria del 2021, nella restituzione esecutiva della proposta si è ritornati al modello progettuale di sempre.

Questa soluzione restituiscono l'immagine di una condizione detentiva ridotta al solo contenimento e alla neutralizzazione della persona, nonché di una condizione lavorativa sempre più penalizzata e il volto di una Amministrazione refrattaria realmente al cambiamento e all'innovazione architettonica in ambito penitenziario.

## Diapositiva 11 Carceri inadeguate

Le carceri italiane risultano pertanto oggi inadeguate e superate rispetto all'idea di pena contemporanea.

Gli istituti costruiti **prima della riforma del 1975** non sono stati realmente aggiornati, mentre quelli successivi, nati **nel clima dell'emergenza terroristica**, sono stati progettati soprattutto secondo logiche di sicurezza e contenimento.

Anche **le strutture più recenti** hanno mantenuto e per il momento continuano a mantenere questo stesso impianto, rigorosamente nel paradigma architettonico di sempre.

Tentativi alternativi come il progetto "Agorà" per la Casa di reclusione di Alessandria, secondo il modello spagnolo, sono miseramente naufragati.

Se però il carcere deve essere *extrema ratio* e la pena avere finalità rieducativa — come richiesto da principi costituzionali, sovranazionali e criminologici — il sistema penitenziario dovrebbe **superare il modello unico e indifferenziato** di edificio carcerario, ancorchè configurato come una sorta di fortezza inespugnabile.

Gli **spazi detentivi** andrebbero invece **graduati** in base alla pericolosità, al percorso trattamentale e al livello di responsabilizzazione del detenuto, dando luogo a una **diversificazione architettonica** della risposta penale.

Il limite del Novecento è stato pensare che un unico modello di carcere potesse rispondere a ogni funzione della pena.

In realtà, l'architettura penitenziaria influenza relazioni, comportamenti e possibilità di reinserimento.

Il "carcere della Costituzione" dovrebbe quindi configurarsi come **un sistema differenziato di strutture**, organizzate secondo diversi livelli di apertura, controllo e inclusione sociale.

Possiamo ipotizzare quattro tipologie di strutture, peraltro come riscontrabili in molte realtà straniere occidentali.

## Diapositiva 12 – Carcere di Halden Norvegia

### 1) Il carcere chiuso come *extrema ratio*

È lo spazio destinato:

- all'alta sicurezza;
- alla criminalità organizzata;
- ai soggetti violentemente destabilizzanti;
- alle situazioni di rischio elevato.

Ma anche qui la Costituzione impone limiti: non può essere uno spazio degradante, sovraffollato o puramente afflittivo.

Architettonicamente dovrebbe:

- ridurre la violenza ambientale;
- garantire dignità materiale;
- evitare anonimato e massificazione;
- mantenere relazioni umane controllate;
- impedire che la sicurezza distrugga ogni residuo di umanità.

La sicurezza costituzionale non coincide con l'oppressione spaziale.

## Diapositiva 13 – Casabianda Corsica (FR)

### 2. Le carceri aperte

Le **carceri aperte** rappresentano forse la traduzione più coerente dell'articolo 27 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Sono strutture basate su:

- movimento libero interno;
- responsabilizzazione;
- lavoro;
- fiducia controllata;
- forte relazione con il territorio.

Architettonicamente:

- scompaiono molti elementi custodiali tradizionali;
- prevalgono spazi comunitari;
- la luce naturale diventa elemento terapeutico;
- le sezioni assomigliano più a residenze collettive che a blocchi detentivi;
- il personale assume funzione relazionale oltre che custodiale.

Queste strutture incarnano l'idea che la privazione della libertà sia già la pena, senza necessità di aggiungere sofferenza architettonica.

## Diapositiva 14 Terraced House belghe

### 3. Le strutture di reinserimento sociale

Qui il paradigma cambia radicalmente.

Non siamo più dentro il carcere classico, ma dentro una zona intermedia tra esecuzione penale e vita libera.

Queste strutture dovrebbero essere:

- piccole;
- diffuse sul territorio;
- integrate nel tessuto urbano;
- prive di monumentalità custodiale.

Assumono la forma di:

- comunità residenziali;
- appartamenti assistiti;
- case lavoro moderne;
- strutture terapeutiche;
- residenze per fine pena;
- centri di semilibertà evoluta.

Architettonicamente il messaggio è decisivo: non separare definitivamente il detenuto dalla società, ma accompagnarlo progressivamente al ritorno nella comunità.

Qui il confine tra “dentro” e “fuori” diventa poroso.

Un esempio in tal senso sono le Terraced House belghe.

#### **4. Le strutture specializzate**

Una risposta penale costituzionale dovrebbe prevedere edifici differenziati per:

- giovani adulti;
- tossicodipendenti;
- detenuti psichiatrici;
- anziani;
- madri con bambini;
- detenuti a bassa pericolosità;
- fine pena breve.

L'indifferenziazione produce fallimento trattamentale e violenza istituzionale.

Mettere insieme soggetti radicalmente diversi dentro lo stesso contenitore custodiale significa rinunciare alla funzione rieducativa.

## Diapositiva 16 La città penitenziaria diffusa

### La città penitenziaria diffusa

*"Le grandi prigioni tradizionali non funzionano. Sono superati. Quindi dobbiamo sostituirle tutte con una serie di istituzioni molto più piccole – 'case' – ciascuna con diversi livelli di sicurezza e supporto per i detenuti." (Hans Claus 2014).*

Il punto decisivo è forse questo: il futuro del carcere costituzionale non è il "mega istituto totale", ma una **rete di strutture differenziate**, flessibili e territoriali.

Non più un unico edificio concentrazionario, ma:

- una pluralità di spazi;
- livelli differenti di controllo;
- gradualità custodiale;
- architetture coerenti con le finalità trattamentali.

In questa prospettiva:

- il carcere chiuso diventa eccezione;
- la comunità diventa parte dell'esecuzione penale;
- l'architettura diventa strumento pedagogico e non soltanto custodiale.

**La vera domanda costituzionale allora diventa:** quale spazio serve per quale pena e per quale persona?

Perché una pena identica per tutti, dentro edifici identici per tutti, difficilmente può essere davvero una pena costituzionale.